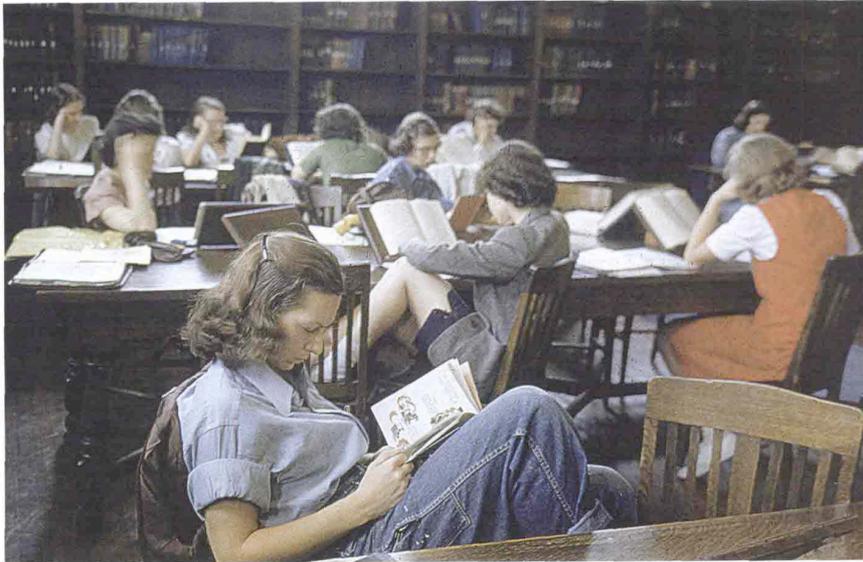


REVIEWS

Un professore qualunque

Per la prima volta tradotto da noi un capolavoro della letteratura americana pubblicato, in origine, nel 1965. La vita normale di un uomo normale in un testo commovente e ipnotico



LIBRI

LA VITA FU OSCURA. ANZI, PIÙ CHE oscura, fu grigia, poco movimentata, per nulla memorabile. La si può riassumere con una manciata di parole senza tema di omettere alcunché di saliente. John Williams nacque nel 1922, in Texas. I nonni svolgevano un'attività molto comune in quelle zone; erano contadini.

Il patrigno aveva un modesto impiego di custode presso un ufficio postale. John frequentava ancora il liceo quando si innamorò per sempre. Non si trattò di una donna, di una persona di carne e ossa. Si innamorò del "mistero di come la mente e il cuore possano mostrarsi nei loro più minuti dettagli attraverso inattese combinazioni di lettere e parole impresse su carta con la freddezza del nero inchiostro". Detta con meno enfasi, s'innamorò della letteratura. Laver prestato servizio nei reparti aerei durante la Seconda Guerra Mondiale gli consentì di studiarla a fondo e conseguire un dottorato. Quindi iniziò a insegnare nell'università di Denver dove rimase per oltre tre decenni. Morì nel 1994, nove anni dopo il pensionamento, lasciando al mondo tre romanzi. L'ultimo in ordine di tempo, *Augustus*, ambientato nell'antica Roma, risale al 1973 e grazie all'assegnazione del National Book Award fece provare all'autore l'ebbrezza di una fugace notorietà. In precedenza, Williams aveva

dato alle stampe un western insolito, *Butcher's Crossing*, per molti versi precorritore dell'opera di Cormac McCarthy. Il suo esito più alto è però *Stoner*, libro di cui molti non hanno mai sentito parlare e tuttavia oggetto di culto, tant'è che dal 1965, anno della sua originaria pubblicazione, è stato ristampato a più riprese. Il cuore dell'azione, ammesso che di azione si possa parlare, è il medesimo college del Missouri in cui studiò Williams e ha per protagonista un uomo che, alla maniera dell'autore, dedicò la sua esistenza all'insegnamento. Come per Williams, basterebbero poche righe, quelle dell'incipit, per ricavarne il nocciolo: "William Stoner si iscrisse all'Università del Missouri nel 1910, all'età di diciannove anni. Otto anni dopo, al culmine della Prima Guerra Mondiale, gli fu conferito il dottorato in filosofia e ottenne un incarico presso la stessa università, dove restò a insegnare fino alla sua morte, nel 1956. Non superò mai il grado di ricercatore, e pochi studenti, dopo aver frequentato i suoi corsi, serbarono di lui un ricordo nitido". Perché scrivere un romanzo su un soggetto tanto scialbo? In una devota postfazione, Peter Cameron osserva che la maggior parte degli scrittori avrebbe desistito dopo il primo paragrafo, non foss'altro perché è arduo immaginare ragioni per

cui un lettore possa esserne attratto. Ma accadde il miracolo. Non soltanto lo scrittore non desiste. Scrive anche qualcosa di più di un romanzo. Scrive qualcosa che va oltre quel che, con un termine ormai abusato, si chiama capolavoro. *Stoner* è un libro unico, magico, di ipnotica e commovente perfezione. A dispetto delle apparenze, non è autobiografico, bensì ispirato alla vita di James V. Cunningham, che fu poeta e insegnante. Più specificamente, trae spunto dal disastroso matrimonio di costui. Motivo conduttore è infatti una sottile e quieta forma di fallimento: la rassegnazione che scaturisce dalla disillusione, dallo scoprire a poco a poco, col tempo e spesso quando ormai è troppo tardi, che le cose e le passioni, a cominciare dall'amore, non sono che un lungo estenuante tentativo di arrivare là dove si credeva di essere già. TOMMASO PINCIO

IN BREVE

John Williams

Stoner
Fazi Editore, pp. 332, euro 17,50
★★★★★



Tradotto da Stefano Tummolini, negli Stati Uniti questo libro è letteralmente (ri)esplosivo dopo che la New York Review Books lo ha ristampato nel 2006.



Laurent Seksik Gli ultimi giorni di Stefan Zweig

Gremese, pp. 192, euro 14,00
★★½

Petrópolis, 65 chilometri da Rio. È lì che il 22 febbraio 1942 Stefan Zweig, scrittore austriaco di origini ebraiche, conclude l'esilio, abbracciato nel letto con Lotte, la seconda giovane moglie. Suicidi, dopo gli ultimi mesi passati a interrogarsi sul passato. Almeno nell'opera del francese Seksik che romanza i documenti per entrare nell'animo dei suoi protagonisti: l'ombra del Terzo Reich insegue la coppia e Zweig, "Primo Console degli Ebrei Apolidi" che aveva aiutato tanti amici, rinuncia alla vita. Un episodio vero e cupo, ricostruito con qualche eccesso didascalico.

ALESSANDRO BERETTA



Federico Platania Bambini esclusi

Fernandel, pp. 128, euro 12,00
★★★

E se un albergo chic fosse riconvertito in un "no kids hotel"? L'ironia visionaria di questo piacevole romanzo dà una cornice politicamente scorretta all'ansia che due 40enni hanno di diventare adulti: mentre Gabriele, terrorizzato dalla paternità, scopre che la sua compagna è incinta, Alvise, hotel manager, sente alla radio che Dafne Delirio (fantomatica regina italiana del pop di cui si dichiara innamorato) lascia il mondo della musica per scomparire nell'ombra. Le ossessioni (paternità e amore platonico) amplificano la solitudine dei due protagonisti e sembrano inseguirli, in attesa che si compia il loro destino. FLORINDA FIAMMA